

RETORICA E POLITICA

Un profilo retorico di Gianfranco Fini

FRANCESCA DIVIGGIANO
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Abstract – The present paper aims at determining a linguistic profile of Gianfranco Fini starting from the analysis of some of his political speeches, paying attention in particular to the relationship between rhetoric and politics. The main target, indeed, is to verify the presence, in the speeches analysed here, of traditional rhetorical figures and to analyze their specific characteristics and importance in the given context. Considering persuasion as the main objective of every political speech, such a survey allows one to meditate on the strategies used by the politicians in consensus-building, in a context in which the word becomes the key tool for the achievement and the preservation of power.

Keywords: rhetoric; politics; Gianfranco Fini.

*Neque vero mihi quicquam praestabilius videtur,
quam posse dicendo tenere hominum [coetus] mentis,
adlicere voluntates, impellere quo velit, undeaute
velit deducere (...) Aut tam potens tamque magnificum,
quam populi motus, iudicum religiones,
senatus gravitatem unius oratione converti?*
(Cicerone, “De oratore”, I, 30-32)

1. Introduzione

Il seguente contributo sulla retorica di Gianfranco Fini costituisce il primo di una serie di interventi che si intende portare a termine sulla retorica dei politici della Seconda Repubblica, all'interno dell'*Osservatorio sulla comunicazione politica* diretto dal professore Marcello Aprile presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento.

Per tracciare un profilo retorico dell'ex-parlamentare bolognese si è proceduto con la trascrizione e l'analisi puntuale di sei suoi discorsi politici,¹ i quali possono essere tutti

¹ 1) [D1] Relazione introduttiva al XVII Congresso Nazionale MSI/DN, Fiuggi, 25 Gennaio 1995 (fonte: sito Internet www.radioradicale.it); 2) [D2] Intervento alla Camera dei Deputati sulla caduta del governo Berlusconi, seduta del 21 dicembre 1994 (fonte: sito Internet www.radioradicale.it); 3) [D3] Manifestazione di chiusura della campagna elettorale di Alleanza Nazionale in occasione delle elezioni europee organizzata in piazza del popolo, Roma, 11 giugno 1999 (fonte: sito Internet www.radioradicale.it); 4) [D4] Intervento alla Camera dei Deputati sui lavori della Convenzione europea, seduta del 6 Marzo 2003 (fonte: sito Internet www.radioradicale.it); 5) [D5] Comizio di Gianfranco Fini a sostegno del sì al Referendum Costituzionale del 25 e 26 Giugno 2006, Verona, 22 Giugno 2006 (fonte: sito Internet www.radioradicale.it); 6) [D6] Relazione di apertura alla prima *Convention* nazionale di Futuro e Libertà, Bastia Umbra, 7 Novembre 2010 (fonte: sito Internet www.youtube.com).

classificati come testi orali, trattandosi di due comizi (testi D3 e D5), due relazioni congressuali (testi D1 e D6) e due interventi parlamentari (testi D2 e D4). Sebbene, infatti, come si evidenzia in Dell'Anna, Lala (2004, p. 29), sia difficile per molti testi politici tracciare una cesura netta tra scrittura e oralità per i continui “processi di riformulazione” cui essi sono sottoposti, le dinamiche comunicative, vale a dire le modalità di emissione e ricezione dei sei testi considerati, rientrano a tutti gli effetti nella sfera dell'oralità. I comizi, le relazioni congressuali e gli interventi parlamentari, infatti, appartengono tutti, da un punto di vista formale, a quel genere di discorsi fondati su testi scritti destinati all'esecuzione orale, i quali si caratterizzano per un forte rapporto oralità/scrittura: già Cortelazzo afferma che “i testi scritti redatti per un impiego orale presentano, già nella loro formulazione originaria, delle caratteristiche che tengono conto della destinazione fonica” (Cortelazzo 1985, p. 87) e non precludono una certa spontaneità dell'oratore.

L'analisi condotta ha fatto emergere una presenza significativa di figure retoriche e, più in generale, di espedienti linguistici con funzione persuasiva. I discorsi, infatti, sono ricchi di strutture retoriche che si presentano come vere e proprie strategie linguistiche mirate ad accrescere la forza di impatto dei concetti espressi e a porre l'enfasi su punti del discorso ritenuti nodali. Questi fenomeni sono, come sostiene Desideri, la manifestazione tangibile di una trasformazione che lo statuto del discorso politico ha subito nell'ultimo trentennio del secolo scorso, in virtù della quale “alla vecchia formula della ‘centralità politica delle comunicazioni di massa’ (...) si è progressivamente sostituita quella della ‘centralità comunicativa dell'agire politico’” (Desideri 1999, p. 391), la quale ha come obiettivo principale quello “della promozione e della crescita del consenso dei partiti e delle leaderships personali” (Desideri 1999, p. 391).

Accanto a elementi di questo tipo, frutto di una scelta intenzionale e consapevole, l'analisi ha fatto altresì emergere la presenza di vocaboli e espressioni che ricorrono molto frequentemente all'interno dei discorsi, quasi in maniera involontaria e riflessa, configurandosi come manifestazioni di abitudini linguistiche consolidate, in molti casi di veri e propri ‘tic linguistici’.

Lo studio è stato condotto tenendo come costante riferimento la retorica antica, greca e romana, nella quale, come afferma Garavelli, “si trovano non solo i fondamenti dottrinari e le strutture portanti dell'intera costruzione, ma anche una parte considerevolissima dei materiali in questa adibiti” (Garavelli 1997, p. 57). Il ricorso allo strumentario retorico tradizionale, nel rispetto della suddivisione classica delle varie figure, ha evidenziato una presenza copiosa di figure di parola e, tra queste, una predilezione del politico bolognese per le tecniche della ripetizione, presente nei testi sotto svariate forme, e dell'accumulazione.

Le figure di ripetizione e accumulazione, votate, per loro stessa natura, a migliorare la scorrevolezza, la musicalità e la vivacità del testo, svolgono anche un'importante funzione nel campo semantico e interpretativo. Esse sono, infatti, “i procedimenti fondamentali dell'*adiectio* finalizzata all'amplificazione verbale o tematica” (Ellero, Risidori 2001, p. 125) e contribuiscono, in questo senso, ad aumentare l'espressività di un concetto e la sua efficacia sul piano della persuasività, imprimendolo in maniera più decisa nelle menti dell'ascoltatore, mediante un ritmo sostenuto, a tratti martellante. Come affermano Dell'Anna e Lala, infatti, “non si tratta solo di un ‘repetita iuvant’”, in quanto le figure di ripetizione “servono a ornare il discorso, a esprimere con forza la passione e la veemenza proprie dei dibattiti politici, contribuendo all'efficacia dell'argomentazione e al prestigio estetico del discorso stesso” (Dell'Anna, Lala 2014, p. 40).

È quanto accade nei discorsi di Gianfranco Fini, dove la gran quantità di anafore, anadiplosi, dittologie, polittoti, climax, enumerazioni, contribuisce a conferire al testo le qualità appena espresse e a centrare quello che è l'obiettivo primario di ogni discorso

politico, cioè convincere e raccogliere consensi, se è vero, come sostiene Santulli, che “la capacità persuasiva di questa [la retorica] soddisfa i bisogni di aggregazione dei soggetti politici, che, a loro volta, traendo forza dai risultati, possono esercitare sempre più fermamente il loro potere sulla parola” (Santulli 2005, p. 15).

All'interno di un discorso politico, infatti, la parola non ha un valore neutrale e non è mai fine a se stessa, dal momento che, asserisce Beccaria, “La parola politica è al servizio della persuasione” (Beccaria 1989, p. 25). In questa prospettiva è opportuno richiamare alcuni studi di linguistica pragmatica (Bianchi 2003; Van Dijk 1977, trad. it. 1980) che, rifacendosi alla teoria degli atti linguistici di John Austin (Austin 1962, trad. it. 1987), concepiscono il parlare come forma di agire che può incidere sulla realtà circostante e modificarla. Secondo un approccio di questo tipo, l'oratore che pronuncia il proprio discorso politico non si limita a parlare, ma compie un'azione, quella, appunto, del persuadere, la quale mira a esercitare un'influenza sull'uditorio, modificandone credenze, valori e ideologie. Nel descrivere il discorso politico Lorella Cedroni mette in primo piano proprio questa sua componente pragmatica, affermando che “il suo aspetto *costitutivo* è ‘pragmatico’, in quanto mira a convincere (intento ‘illocutivo’), a persuadere, a far credere, e a determinare un comportamento conseguente (intento ‘perlocutivo’)” (Cedroni, Dell'Era 2002). La stessa Cedroni riprende e approfondisce questi concetti nel suo volume *Politolinguistica*, di recentissima pubblicazione, nel quale è riportata la seguente definizione di discorso politico: “Il discorso politico è, dunque, una nozione essenzialmente *pragmatica*, nel senso che ha come scopo quello di determinare delle azioni conseguenti, e si compone di più atti linguistici che assegnano ai diversi soggetti il compito della costruzione del mondo esterno. Il discorso politico fornisce delle informazioni sulla cui base viene sviluppata un'argomentazione, più o meno esplicita, tesa a persuadere l'interlocutore” (Cedroni 2014, p. 26).

Prendendo in esame singolarmente le varie figure e riportando, per ognuna di esse, qualche esempio tratto dai discorsi considerati, si cercherà di seguito di esemplificare e chiarire questi concetti, mostrando la forma specifica che i mezzi retorici in questione assumono nel linguaggio politico finiano.

2. Figure di ripetizione e accumulazione

Tra le figure della ripetizione un ampio spazio è concesso al polittoto, figura eclettica in cui la ripetizione di una stessa parola può avvenire attraverso variazioni morfologiche di diverso tipo: di caso, genere, numero, persona, tempo, modo. Tra le singole parti variabili del discorso che questa figura può coinvolgere e che possono essere soggette a queste variazioni, Gianfranco Fini mostra una particolare preferenza per il verbo, come si evince dagli esempi che seguono:

[...] perché Alleanza Nazionale, che nasce esattamente un anno fa, allora come cartello elettorale, successivamente come confederazione tra più soggetti, che cos'era e che cos'è se non la volontà di intervenire da protagonisti in un momento di passaggio epocale davvero storico della politica e della società italiana? (D1)

E io so che, almeno per questo passo del mio intervento, devo dosare le parole e devo con grande cautela, ma anche con grande fermezza e con grande chiarezza, spiegar bene che cosa *abbiamo inteso* dire e cosa *intendiamo* dire. (D1)

Lo dico perché *ero* e *sono* certo di quella che è la natura intima del Movimento Sociale, di quella che è *stata* ed è la natura del Movimento Sociale, la sua vera anima. (D1)

C'era e c'è, diciamolo francamente, una diversa visione della democrazia [...]. (D6)

[...] ma io *ho* rimpianto, e credo che come me tanti italiani *abbiano* rimpianto, del rigore, dello stile, del comportamento di personaggi come furono Moro, Berlinguer, Almirante. (D6)

Io *ricordo*, come *ricordano* i colleghi e come *ricordano* gli italiani, ciò che lei disse [...]. (D2)

Voglio cioè dire in termini ancor più espliciti, ancor più chiari, che non *sono* e non *siamo* così illusi da pensare che possa nascere un "Berlusconi bis", come se nulla fosse accaduto. (D1)

Gli esempi proposti sono sufficienti per dimostrare come l'uso di questa figura risponda, nelle intenzioni del politico, alla volontà specifica di veicolare alcuni concetti senza esplicitarli in maniera diretta, ma piuttosto sfruttando forme di implicito che, pur mostrandosi apparentemente neutre, sono in grado di stabilire un accordo con l'uditorio e di influenzare i suoi giudizi.

Nello specifico dei primi quattro passi riportati si registra che la variazione di forma dovuta al politotipo riguarda il tempo verbale, con un passaggio, in tutti e quattro i casi, dal passato (prossimo o imperfetto) al presente. Questa oscillazione temporale fa emergere una continuità tra passato e presente che in termini politici si traduce in coerenza ideologica, costanza dei valori, linearità degli intenti. Nei restanti tre esempi proposti la variazione di forma riguarda non il tempo verbale, ma la persona, con un passaggio dalla prima persona singolare alla terza o alla prima persona plurale, che testimonia la volontà del politico di estendere quella che è l'idea personale, sua e del suo gruppo politico, a una cerchia più ampia, che può arrivare a coinvolgere tutti gli italiani, mostrando con essi una comunanza di pensiero e di valori.

Sempre tra le figure della ripetizione un posto di rilievo occupa anche l'anafora, alla quale Gianfranco Fini affida molto spesso il compito di portare in primo piano e mettere in risalto alcuni concetti, alcune idee, alcuni fatti:

Io avverto in queste ore il peso che ho sulle spalle perché *quarantanove anni* di storia, *quarantanove anni* di battaglia politica, *quarantanove* di passione, di gioia ma anche di dolore, *quarantanove anni* di limpida vicenda politica, io li consegno al giudizio severo e sovrano di un congresso. (D1)

Noi non *abbiamo detto di no* alla tregua, *abbiamo detto di no* ad una sorta di inganno, alla sterilizzazione del confronto politico, *abbiamo detto di no* all'evidente tentativo di restaurare la vecchia logica che vedeva i partiti protagonisti delle scelte, non gli elettori. (D1)

[...] Nazione *intesa come* senso di appartenenza ad una comunità, *intesa come* coscienza di una identità, *intesa come* certezza che se lo Stato unitario ha soltanto centocinquanta anni di vita, la gens italica esiste da almeno duemila anni. (D6)

È un'assemblea democratica, *è un'assemblea* che comprende *i rappresentanti* del governo, *i rappresentanti* dei parlamenti nazionali, *i rappresentanti* ovviamente del Parlamento Europeo, *è un'assemblea* che ha un compito certamente molto impegnativo quale quello di costituzionalizzare i trattati [...]. (D4)

I tagli lineari comportano che si toglie qualcosa a tutti e si è esentati dal dovere difficile di indicare *su che cosa* si deve tagliare (magari ancor più di quel che si è fatto) e *su che cosa* si deve investire, *su che cosa* occorre mettere nei capitali, *su che cosa* occorre rilanciare. (D2)

Perché *non è vero* che la politica è tutta uguale, *non è vero* che tutti gli uomini politici si impegnano e poi non mantengono, *non è vero* che nelle campagne elettorali si promette e poi quando la campagna elettorale è passata si dimenticano quelle promesse. (D3)

Abbiamo cercato di dar vita *ad una riforma organica, ad una riforma globale, ad una riforma* volta a far sì che i cittadini abbiano finalmente delle istituzioni capaci di rispondere in tempi reali a quelli che sono i problemi dell'anno 2006. (D5)

Se fosse così la *non ci sarebbe* la grande partecipazione che c'è in questo momento, *non ci sarebbe* molto probabilmente un'aula che da molto tempo non era così gremita, *non ci sarebbe* la tensione che avvertiamo tutti, *ci sarebbe* il solito rituale che tante volte abbiamo visto andare in onda o andare in scena nella Prima Repubblica. (D2)

Più limitato, ma non del tutto assente, l'uso dell'anadiplosi, altra figura di ripetizione che, riproponendo la parte finale di un segmento discorsivo all'inizio di quello successivo, permette al parlante di aggiungere qualcosa al significato di un termine, cioè di espanderlo, focalizzando l'attenzione su questa parte aggiuntiva, su questa espansione semantica:

È una precisa *parola d'ordine*, la *parola d'ordine* di chi tende, come è logico che sia, a sdrammatizzare. (D1)

C'è *sofferenza*, una *sofferenza* che, vedendo quei filmati, ha fatto sgorgare più di una lacrima. (D1)

[...] il valore rappresentato dalla *legalità*, la *legalità* che è qualche cosa di assai più impegnativo, di qualche cosa di assai più profondo del doveroso omaggio a chi è impegnato in prima linea nella criminalità. (D6)

[...] gli italiani oggi avvertono che c'è un *pericolo*, il *pericolo* che è stato evocato anche dal Presidente del Consiglio nel suo discorso, vale a dire che votare non serve assolutamente a nulla. (D2)

Molto utilizzata da Gianfranco Fini anche la dittologia, figura di ripetizione che accosta due termini sinonimici o dal significato simile, coordinati da una congiunzione o per asindeto, i quali, rafforzandosi vicendevolmente, contribuiscono a dare maggior vigore a un concetto:

[...] il Centro cristiano democratico, che, come dicevo qualche minuto fa, ha il merito tutt'altro che piccolo di aver affermato con i fatti che l'unità politica dei cattolici era per davvero *sepolta e defunta*. (D1)

E io quindi potrei *serenamente e tranquillamente* dire "Rimando alle tesi congressuali" [...]. (D1)

[...] deve essere atto integrante della mia relazione, e quindi momento solenne dell'apertura del congresso, richiamare *i valori e i principi* di quelle tesi congressuali, in modo tale che si sappia chiaramente quali sono *i valori, i punti di riferimento*. (D1)

[...] oggi che rappresentiamo certamente una *bella, positiva* novità. (D6)

Non contestiamo la necessità di allontanare l'immigrato clandestino, contestiamo la *dabbenaggine e l'ottusità* di chi non capisce che sempre di più, nel futuro, la nostra società sarà una società profondamente diversa. (D6)

Non c'è ombra di dubbio che la responsabilità maggiore di ciò che stiamo vivendo è sulle spalle di chi ha ritenuto esaurito quello che era *il rapporto, il vincolo* che lo legava con Forza Italia. (D2)

[...] chi ha commesso l'errore di fidarsi una volta, se si fida per la seconda volta, diventa un masochista e non abbiamo *nell'animo e nello spirito* del masochismo. (D2)

Gli esempi riportati testimoniano come l'ex leader di Alleanza Nazionale sfrutti tutte le potenzialità della dittologia, applicandola indistintamente ai nomi, agli aggettivi e anche agli avverbi.

Ad aumentare l'espressività dei discorsi finiani contribuisce anche un discreto numero di climax, ai quali Gianfranco Fini si affida per ribadire alcuni concetti importanti ricorrendo a termini e locuzioni con un grado di intensità via via crescente e più efficace:

E io sapevo, scrivendo quelle tesi, di chiedervi *molto*, di chiedervi *moltissimo*. (D1)

[...] *senza alcuna presunzione, umilmente, a bassa voce*, credo che per davvero si possa dire [...] che abbiamo tutto il diritto di essere per davvero molto, molto, molto soddisfatti. (D1)

Qualcuno scrisse subito dopo che è la data della primavera italiana [...], una primavera che non potevamo *affievolire, spegnere, dimenticare, cancellare*, dando vita ad una neoammucchiata consociativa. (D1)

Io non sono affatto convinto che l'Italia sia un Paese inevitabilmente *destinato a declinare*, che sia un Paese che di qui a qualche tempo *si sfaccerà, precipiterà nel burrone*. (D6)

No, io temo *un'ondata di sfiducia*, temo, qualora si esca da questa crisi per la via sbagliata, *un'autentica crisi di rigetto* nei confronti delle istituzioni. (D2)

Accanto alle figure di ripetizione, come si è anticipato, anche le tecniche accumulative trovano spazio nei discorsi finiani, presentandosi soprattutto nella forma dell'enumerazione. L'efficacia di questa figura consiste essenzialmente nel fatto che una serie di elementi distinti, che possono essere omogenei oppure eterogenei da un punto di vista semantico, confluiscono tutti in unico messaggio, il quale risulta, in questo modo, più potente ed espressivo. In ambito politico, inoltre, i protagonisti sfruttano "l'ammassamento di fatti, termini e dettagli per convincere l'uditorio delle conoscenze straordinarie del politico e della sua competenza" (Milkowska-Simul 2011, p. 11):

Una primavera che oggi è certamente affievolita dagli eventi, ma che deve essere rilanciata, che può essere rilanciata, *come messaggio, come speranze, come progetto, come strategie*. (D1)

Se ne va il Novecento con le sue contraddizioni e i suoi aspro scontri e lascia al terzo millennio *masse popolari protagoniste della storia, cittadini consapevoli del loro ruolo, conquiste tecnologiche e scientifiche e soprattutto una concezione della libertà come un supremo valore*. (D1)

Eppure, amici miei, nonostante ci siano queste emergenze, *la coesione sociale, la necessità del rilancio dell'economia, la necessità della difesa di un'identità nazionale, il dovere di combattere questa apatia, questa afasia di tipo morale*, io non sono affatto convinto che l'Italia sia un Paese inevitabilmente destinato a declinare. (D6)

Il timore di rientrare tardi alla sera a casa, lo scippo, il furto nell'appartamento, la rapina a mano armata, lo spaccio della droga, una piccola criminalità nei confronti della quale è profondamente sbagliato, come sta facendo la sinistra, chiedere di aumentare le pene. (D3)

La via di uscita a questa crisi non è il "ribaltone", la via d'uscita a questa crisi è ciò che viene proposto da sinistra [...], vale a dire *il governo delle regole, il governo del Presidente, il governo della tregua, la grossa coalizione*. (D2)

Dignità umana, libertà, democrazia, stato di diritto, ricerca della pace, della solidarietà: ecco, nell'individuazione di valori e di obiettivi vi è davvero una sostanziale convergenza. (D4)

Molto utilizzato dal politico bolognese anche il *tricolon*, il quale può essere considerato un caso di limite di enumerazione, in quanto consiste nell'accumulazione di soli tre elementi, appartenenti, però, alla stessa categoria grammaticale (sostantivi, aggettivi, verbi, frasi):

C'è qualcuno che sta cercando di svuotare il significato del maggioritario, un sistema basato sulla qualità, sulla moralità, sulla capacità. (D1)

È quella parte viva, vitale, reattiva della società che ha innanzitutto necessità di un'altra politica. (D6)

[...] oggi Alleanza Nazionale è strumento politico per servire identici interessi nazionali, a condizione, è ovvio, *di specificare quali sono, di dirlo chiaramente, di non lasciare ambiguità.* (D1)

È un'alleanza che riempie di contenuti una battaglia che è la battaglia dei valori, dei programmi, delle idee. (D3)

Particolarmente significativo è il passo che segue, dove Gianfranco Fini, all'interno di un solo periodo, fa per ben quattro volte uso di questo artificio retorico:

È interesse nazionale quello di avere una forza politica che dica chiaramente che occorre tutelare la persona, la famiglia, la vita; è un interesse nazionale esplicito, chiaro, evidente e, quando nelle tesi diciamo "tutela della persona", diciamo anche chiaramente che è inammissibile, è ripugnante qualsiasi forma di razzismo, di xenofobia, di intolleranza nei confronti delle persone, nei confronti degli individui, nei confronti dei popoli. (D1)

Talvolta i tre termini che compongono questa figura sono disposti secondo una scala di intensità crescente e costituiscono, in questo senso, una particolare forma di climax, in cui le potenzialità ritmiche del *tricolon* si combinano con quelle espressive del climax, rafforzandosi reciprocamente:²

Ciò che tiene insieme il centro sinistra è innanzitutto l'avversione, l'astio, l'odio ideologico nei confronti del centro-destra. (D5)

E allora ha sbagliato chi, un po' troppo frettolosamente ha detto "Eh, la caduta del governo rovina la festa a Fini; chissà, forse fa retromarcia, forse toglie dalle tesi ciò che è più netto, più deciso, più drastico per segnare una svolta. (D1)

3. Figure di pensiero

Spostando l'attenzione sulle figure di pensiero uno spazio importante all'interno dei discorsi analizzati è concesso all'antitesi, attraverso la quale Gianfranco Fini sfrutta le potenzialità cognitive ed espressive insite nell'accostamento, in posizione per lo più simmetrica, di due parole o due concetti contrapposti, che acquistano, in virtù di questa disposizione, un maggiore rilievo. Tale figura, infatti, è in grado di realizzare la "dilatazione semantica" di un concetto, il quale "viene ampliato attraverso motivi tematici complementari" (Ellero, Risidori 2005, p. 163).

² Sulla ricorrenza di questa combinazione già nella retorica politica ottocentesca cfr. de Fazio 2008, pp. 69-70.

Nel contesto politico che stiamo prendendo in esame, questa figura retorica può essere impiegata per creare una separazione netta tra il ‘noi’, costituito dall’io parlante e dal suo gruppo politico, dal ‘voi’ o dal ‘loro’, in cui rientrano, al contrario, gli avversari politici, col fine ultimo di realizzare una “divisione assiologia, dove la dicotomia fra il bene e il male è direttamente riflessa in quella fra ‘noi’ e ‘loro’” (Milkowska-Samul 2011, p. 10). Negli esempi che seguono Gianfranco Fini mette chiaramente in atto questa strategia:

C’era e c’è una diversa visione, diciamolo francamente, della democrazia, perché da un lato *c’era chi sosteneva e sostiene* che si debba quanto prima dar vita ad una democrazia diretta, vale a dire una democrazia in cui il baricentro della sovranità appartiene agli elettori; *c’era chi al contrario sosteneva e sostiene* che, pur con un sistema elettorale maggioritario, si debba rimanere nell’ambito di una democrazia delegata, che vuole il baricentro della democrazia non già nelle mani degli elettori, ma nelle mani dei partiti. (D1)

[...] il Polo sosteneva che con un sistema elettorale maggioritario, lo sapete, pur nell’ambito di una democrazia, di un sistema democratico parlamentare, *fosse politicamente opportuno*, caduto il governo, venuta meno la maggioranza, ricorrere alle urne, mentre al contrario PDS e PP ritenevano che *fosse* in ogni caso *politicamente opportuno* verificare in Parlamento la sussistenza di una maggioranza, anche di una maggioranza pur che sia, al limite, oggi lo possiamo dire dopo quello che è successo quest’oggi, anche di una non-maggioranza che riesca in ogni caso a far varare uno straccio di governo. (D1)

Nei passi riportati è stata messa in evidenza, in corsivo, la ripresa anaforica di alcune locuzioni, la quale contribuisce a mettere in maggiore rilievo il rapporto di opposizione esistente tra le due parti in antitesi e dimostra come, talvolta, l’uso simultaneo di più figure retoriche possa accrescere la potenzialità espressiva delle stesse, creando effetti di particolare suggestione. Da segnalare, nel primo passo riportato, la simmetria realizzata tra la coppia antinomica *democrazia diretta/ democrazia delegata* e, in entrambi i passi, l’uso dell’avverbio *al contrario*, a separare le due parti e a metterne in maggiore evidenza il contrasto.

In altri casi l’antitesi viene realizzata attraverso l’accostamento di due termini di senso contrario o inverso, come mostrano questi due esempi, in uno dei quali, ancora una volta, Gianfranco Fini ricorre all’avverbio *al contrario* per rimarcare l’opposizione:

[...] un canone insostituibile di qualsivoglia democrazia, parlamentare o presidenziale che sia: *governano* coloro che *vincono* le elezioni, *fanno opposizione* coloro che *perdono* le elezioni. (D2)

E come ho detto ieri ai ragazzi, nessuno, amici miei, vi chiederà mai di cantare “Menomale che Fini c’è!”, menomale che ci siete voi! Perché gl’uomini *passano* e le idee *restano*, perché gl’uomini rappresentano *un momento*, i progetti rappresentano al contrario *una proiezione verso il futuro*. (D2)

Significativi anche questi due passi in cui l’antitesi è ottenuta mettendo in contrapposizione dei termini che, pur non possedendo significati per loro natura contrari o inversi, sono disposti in maniera tale da configurarsi come coppie antinomiche:

Di questi cento anni di *fuoco* e di *speranze*, di *conquiste sociali* e di *offesa alla dignità umana*, di *avventure spaziali* e di *miserie morali*, ogni italiano assume nel suo giudizio tutto, senza tralasciare nulla. (D1)

[...] è un gesto di grande responsabilità democratica perché dimostra che non è più tempo di *nemici*, è tempo di *avversari*. (D2)

Particolarmente interessante la coppia nemici/avversari che stabilisce un rapporto di contraddizione tra due termini comunemente riconosciuti come sinonimi, creando un effetto molto suggestivo.

Tra le figure di pensiero spicca anche l'epanortosi, o *correctio*, una figura che consiste nella ritrattazione, o correzione appunto, di un concetto attraverso l'uso di formule ritenute più adeguate o precise. Tale processo di rettifica consente al parlante di stabilire col destinatario del proprio messaggio un rapporto di complicità e compartecipazione, in quanto consiste nel "rendere partecipe l'interlocutore della genesi del nostro pensiero" (Reboul 1989, trad. it. 2004 p. 54). In ambito politico un atteggiamento di questo tipo può essere considerato "indice di sincerità" (Reboul 1989, trad. it. 2004 p. 54) e trasparenza.

Nei casi di epanortosi rilevati si nota che lo scopo di Gianfranco Fini è sempre quello di accrescere la forza d'impatto di quanto ha appena detto, ribadendo l'affermazione fatta con parole più intense ed espressive; in questo senso si possono individuare dei punti di contatto tra questa figura e il climax, come mostrano gli esempi che seguono:

Questa nostra bella, bellissima comunità, è riuscita a dominare i sentimenti *o, se preferite, è riuscita a sublimare i sentimenti*, alla luce non di un freddo ragionamento politico, ma alla luce di un grande interesse, che è l'interesse nazionale. (D1)

[...] almeno a noi è parso chiaro che la volontà di rispettare per davvero il 27 di Marzo era assai scarsa *o addirittura era inesistente*. (D1)

Alleanza Nazionale è verso il futuro, è già *una fetta di futuro* [...]. (D1)

Il problema della cittadinanza è una grande spina culturale e io mi rifiuto di pensare che su questo il centro-destra, *anche su questo il centro-destra* si faccia portavoce di un certo leghismo deteriore. (D6)

[...] avevano ragione coloro che tanti anni fa pensavano che l'antitesi capitale-lavoro, *o, se preferite, la lotta di classe* come unica possibilità per far crescere i ceti più deboli, si sarebbe rivelato un tragico, fallimentare inganno. (D6)

È una formula che da un lato consente, *o consentirebbe*, se dovesse essere alla fine fatta propria dalla Convenzione [...]. (D4)

Nel momento in cui cade il governo non si è risolto alcun problema, *anzi il problema comincia ad essere posto in quelli che sono i suoi termini reali*. (D2)

Continuando con le figure di pensiero, si può evidenziare il ricorso a una tecnica molto diffusa in ambito politico, cioè quella dell'interrogazione retorica, attraverso la quale i politici pongono al loro uditorio alcune domande fittizie che non costituiscono delle reali richieste di informazioni, dal momento che esse includono già al loro interno delle risposte implicite e non ammettono comportamenti di riposta che vadano in qualche modo a contrastare quanto insito nella domanda stessa, se non "l'ovvia conferma di ciò intorno a cui si fa mostra di interrogarsi" (Mortara Garavelli 1997, p. 271). Questa strategia retorica consente ai politici di indirizzare laddove desiderano il pensiero del proprio pubblico, lasciando tuttavia che questo giunga alla risposta in maniera autonoma, accettando come propria un'idea che, al contrario, gli è stata trasmessa e in un certo senso imposta:

[...] siamo stati eletti nel nome di un'alternativa politica rispetto allo schieramento progressista e rispetto allo schieramento centrista e popolare, *e che razza di alternativa sarebbe rimasta dopo un anno di coabitazione forzata, di non belligeranza?* (D1)

Non vinceremo mai la sfida in termini quantitativi! *Ma si può pensare di vincere questa sfida a fronte di Paesi come la Cina e l'India, che mettono in campo una mole che in molti casi è maggiore rispetto a quella di tutta Europa?* (D6)

Particolarmente significativo il passo che segue, in cui Gianfranco Fini, con lo scopo di ottenere da un'adesione più immediata da parte del suo uditorio, opta per un accumulo di domande retoriche, che non intende lasciare spazio a dubbi o controversie di sorta:

C'è qualcuno che si è meravigliato del fatto che alla fine il Polo è rimasto unito, ma come poteva dividersi? Forza Italia non è forse nata nello stesso momento in cui, giorno più, giorno meno, noi davamo vita al cartello elettorale Alleanza Nazionale? E non è forse nata all'insegna della stessa identica strategia a lungo respiro, impedire cioè che in Italia le sinistre potessero diventare, dopo aver conquistato con il consenso la possibilità di andare al governo, l'asse portante e centrale del nuovo assetto istituzionale? E il centro cristiano democratico non uscì dal travaglio della Democrazia Cristiana all'insegna di una coraggiosa affermazione di principio, vale a dire che c'era una fetta importante di quell'elettorato che per anni era stato legato alla Democrazia cristiana che non era disponibile, nella dissoluzione della Dc, a seguire qualcuno verso sinistra, ma al contrario rivendicava la possibilità e il diritto di una scelta a favore del centro-destra? (D1)

Affine all'interrogazione retorica è la *subiectio*, figura che consiste nel porre una domanda e nel fornire immediatamente a essa una risposta, questa volta in maniera esplicita e non celata, creando una sorta di dialogo immaginario tra il parlante e un interlocutore fittizio. Gianfranco Fini se ne serve per interpretare e fugare eventuali dubbi e incertezze che possono sorgere nel pubblico al quale si rivolge:

Perché PDS e PP hanno assunto questa posizione? Per chiare ragioni politiche: il Pds per tentare la rivincita, il Partito Popolare per disgregare il Polo, come in più di un caso l'onorevole Buttiglione ha detto. (D1)

Ma perché Buttiglione in tante circostanze ha chiesto espressamente anche al Polo di votare il governo che lo stesso Partito Popolare si accingeva a votare insieme al Pds? Ma perché soltanto costruendo quel nuovo assetto in cui destra e sinistra e centro insieme sorreggono un governo Buttiglione avrebbe potuto tenere in vita l'ambiguità di un Partito Popolare che ha sostanzialmente due anime, soltanto se anche noi avessimo voluto votare per Dini Buttiglione avrebbe potuto dire contestualmente a chi guarda verso il Polo di centro-destra e a chi guarda al contrario verso D'Alema "Potete tranquillamente rimanere all'interno di questo Partito Popolare, all'interno di questo assetto ambiguo perché il momento delle scelte non è ancora giunto". (D1)

Questo piccolo grande miracolo da che cosa è stato determinato? La risposta è una e una sola: gli artefici di questo piccolo grande miracolo siete stati unicamente voi e insieme a voi i tantissimi che non sono fisicamente qui ma idealmente sono qui con noi. (D6)

Molto interessante questo passo in cui Gianfranco Fini realizza un botta e risposta che produce l'effetto di una vera e propria conversazione:

È possibile un patto di legislatura? Certo, è possibile a condizione che ci sia un colpo d'ali, a condizione che ci sia quella che è giornalmisticamente chiamata un'altra ulteriore svolta, a condizione che ci sia la necessità e la consapevolezza di decretare la fine di una fase e l'apertura di un'altra. Come? Beh, è molto più semplice di quel che può apparire. Il patto di legislatura è possibile soltanto se c'è una nuova agenda politica e un nuovo programma di governo di qui fino alla fine del 2013. (D6)

4. Tropi e modi di dire

Nella retorica finiana c'è spazio anche per la tropologia, la quale sfrutta deviazioni e trasposizioni di significato per creare effetti di forte carica espressiva. I tropi, infatti, “comportano un mutamento, una ‘svolta’, nella direzione semantica di una parola” (Ellero Risidori 2001, p. 102), la quale acquisisce in questo modo una particolare “efficacia straniante” (Ellero Risidori 2001, p. 111).

Molto avvezzo all'uso della metafora e dell'iperbole, Gianfranco Fini si serve, talvolta, anche di alcune metonimie, le quali contribuiscono, assieme agli altri artifici retorici, ad accrescere il potenziale comunicativo dei suoi discorsi.

Tropo per eccellenza, la metafora assume nei discorsi finiani vesti diverse, ma è possibile isolare almeno due categorie di metafore, molto ricorrenti in ambito politico, che coincidono con tre modi specifici di intendere la politica, ossia la politica come guerra e la politica come sport (Lakoff, Johnson 1980, trad. it. 2004):

Il Movimento Sociale [...] dimostrerà ben chiaro di aver non soltanto una *strategia* ben precisa, ma di avere perfettamente compreso, come cercherò di dire di qui ad un attimo, quello che deve essere oggi il senso di una *battaglia politica*. (D1)

Beh, io non credo di dire un'eresia dicendo che fin dal primo momento i nostri anziani, *i nostri vecchi combattenti, quegli'impagabili camerati* che hanno più di settant'anni [...] non avessero chiaro che il loro impegno era nel nome non di un'ideologia, era nel nome della patria. (D1)

[...] ma è innegabile che Alleanza Nazionale deve fare della modernizzazione dello Stato e della rifondazione dello Stato uno dei suoi grandi *cavalli di battaglia*. (D1)

[...] temevamo al pari di tutti gli italiani che non sono e non vogliono essere di sinistra che elezioni fossero vinte o addirittura stravinte dalla *gioiosa macchina da guerra* di Achille Occhetto. (D1)

Ma ce n'è un altro di referendum, quello relativo alla delega obbligatoria che i lavoratori rilasciano ai sindacati per le trattenute che rappresenta già una grande avanzata *trincea di libertà*. (D1)

Voglio anche ringraziare chi, come Tremaglia, ha fatto della *battaglia* per gli italiani all'estero una *battaglia* di vita, *vedendosi sfumare il traguardo del diritto di voto pochi momenti prima che quel traguardo potesse essere raggiunto*. (D1)

Quella Italia profonda, quella Italia silenziosa, quella Italia che non urla, che non ha la bava alla bocca, *che non fa parte delle gradinate e quindi non si divide tra gli ultras di uno schieramento o dell'altro* [...]. (D6)

Non c'è ombra di dubbio che il centro *sta giocando la sua partita* [...]. (D2)

A proposito delle metafore sportive, e calcistiche in particolare, si tratta di un campo metaforico in netta espansione, di tradizione antecedente rispetto alla nascita della seconda Repubblica, e oggi diffusissimo (non è estraneo al boom della metafora sportiva tra i politici e i commentatori politici la loro abbondanza nei discorsi di Matteo Renzi: cfr. Aprile in preparazione).

Si è poi riscontrata una serie di metafore che fanno riferimento a campi di interesse e universi semantici diversi e che, per la frequenza con cui sono adoperate anche nel linguaggio quotidiano, finiscono quasi per non essere più avvertite come tali, configurandosi in questo senso come forme di catacresi. Se ne riportano alcuni esempi:

Il Polo ha vinto le elezioni del 27 di marzo perché gli italiani in realtà attendevano proprio che si organizzassero le forze alternative agli schieramenti progressisti. Qualcuno scrisse subito dopo che è la data della *primavera italiana*. (D1)

[...] e credo che per tutti i quarantanove anni in cui il Movimento Sociale Italiano ha lottato e ha combattuto *la stella polare* che ha guidato tutti quanti noi e coloro che erano prima di noi sia stata unicamente la nostra patria. (D1)

Beh, io credo di dovervi dire che questa è l'unica parte delle tesi congressuali che io ritengo imm modificabile perché è la parte da cui non soltanto risulta evidente, chiaro, trasparente quello che è *il dna* di Alleanza Nazionale [...]. (D1)

[...] tutti coloro che come voi sono venuti qui senza nulla chiedere, a proprie spese, soltanto perché orgogliosi di partecipare *alla scrittura di una nuova pagina della politica*. (D6)

[...] quella che è stata chiamata ed è la centralità della famiglia, intesa come *cellula primaria della società*. (D6)

Io ho poche certezze in un momento come questo, ma una certezza l'ho ben salda: in Italia la democrazia non corre alcun rischio, non c'è alcuna possibilità di *corto circuito* [...]. (D2)

Non è possibile che la nostra sia una democrazia in cui chi arriva al governo abbia come obiettivo prioritario quello di *partire dall'anno zero* [...] Da quando al contrario c'è il centro-sinistra pare che l'unico obiettivo sia quello di *azzerare le lancette* della politica. (D5)

Credo che anche a sinistra gli uomini più avvertiti sappiano che quelle che ci sono state non sono le manifestazioni organizzate dalla destra che vuol *mostrare i muscoli* [...]. (D2)

Un ringraziamento [...] a coloro che si sono candidati sapendo perfettamente di adempiere a un dovere civico: *portare acqua fresca ad un mulino* che può in questa circostanza *macinare ancor di più che nel passato*. (D3)

Anche l'iperbole, attraverso l'uso di un linguaggio esagerato, che fornisce una rappresentazione amplificata e sproporzionata di alcuni fenomeni presenti nella realtà, contribuisce a intensificare l'effetto del discorso sull'uditorio, influenzando il suo atteggiamento nei confronti di questi fenomeni e imponendo, di conseguenza, una determinata visione degli stessi. Gianfranco Fini si serve spesso di questo "meccanismo della dismisura retorica" (Mortara Garavelli 1977, p. 181) per portare all'eccesso la presunta gravità di alcune situazioni politiche e per presentare, di conseguenza, se stesso e il proprio gruppo politico come gli unici in grado di porvi rimedio:

È stato detto in tutti i modi che ciò che ci impediva di dare la fiducia al governo Dini era unicamente nel fatto che in assenza della certezza di poter votare a giugno, dare la fiducia a quel governo avrebbe rappresentato *una sorta di grande beffa nei confronti degli elettori*. (D1)

Dopodiché, cambiando idea *per la centesima volta*, lei il governo lo ha fatto, evidentemente perché in quel momento lei aveva qualche interesse, interesse particolare. (D2)

La sua non è un'operazione politica, il suo è *un tentativo di un uomo disperato*. (D2)

[...] sono molti coloro che si chiedono se per caso la Lega *non si stia suicidando* con quello che oggi lei ha deciso di fare. (D2)

La politica così concepita certo è faticosa, ma è *quanto di più bello possa essere concesso di vivere ad un uomo e ad una donna*. (D3)

Soltanto in Italia, nel dibattito politico, cercare momenti condivisi, cercare delle soluzioni che possano essere sottoscritte da un ampio numero di forze parlamentari viene immediatamente

bollato come se si trattasse del sinonimo *del peggiore inciucio, della più volgare truffa nei confronti degli elettori*. (D6)

Consideriamo per certi aspetti risibile che ancora oggi *con tutto il travaglio che c'è all'interno della sinistra italiana* ci sia chi, magari a corto di argomenti, liquida il tutto dicendo che ci sono ancora i comunisti. (D6)

In altri casi l'uso di un linguaggio iperbolico è finalizzato a mostrare, in un certo senso a ostentare, il senso di appartenenza al proprio schieramento politico e i valori che lo tengono unito:

In tanti frangenti ci siamo sentiti uniti tra di noi perché *vincolati da una sorta di laica religione* che era quella dell'impegno nel nome della nostra patria. (D1)

Io vi ringrazio perché in quelle tesi che avete approvato, che mi auguro approverete in questo congresso, io vi chiedo di porre fine all'esperienza del Msi e io so quanto vi è costato e quanto vi costa, *io so quanta sofferenza vi è stata e vi è, perché voi soffrite esattamente come io sto soffrendo*. (D1)

Può rientrare in questo genere di linguaggio enfatico l'uso del quantificatore universale *tutti*, accompagnato alcune volte dalla locuzione *mondo intero*, il quale viene molto spesso adoperato da Gianfranco Fini per effettuare delle "generalizzazioni convenienti" (Milkowska-Simul 2011, p. 13) mirate a estendere la propria ideologia su un pubblico quanto più ampio possibile:

E lo abbiamo fatto insieme, vedendo prima filmati che hanno per un attimo racchiuso non una parte soltanto della nostra storia, ma qualche cosa che appartiene certamente *a tutti gli italiani*. (D1)

[...] quello che è il progetto non soltanto di Alleanza Nazionale ma del Polo intero, vale a dire creare nel reciproco confronto [...] le basi per dar vita a quel nuovo assetto della politica che *tutti quanti gli italiani* in qualche modo desiderano e che *tutti i commentatori* ritengono indispensabile. (D1)

Io sono lieto che il congresso, del tutto casualmente, cada in un momento in cui appare evidente *a tutti*, appare evidente *al mondo intero*, che in Italia sta cambiando davvero molto nella politica nazionale. (D1)

[...] come oggi Futuro e Libertà possa essere per davvero [...] la sintesi positiva tra le culture politiche, il superamento delle incomprensioni del Novecento, la sintesi nel nome di quel valore supremo che *tutti* unisce, l'interesse generale, l'interesse della comunità. (D6)

[...] lo sappiamo *tutti* che il messaggio rassicurante che la Sinistra lancia non corrisponde a verità. (D2)

La sinistra deve prendere atto che se è vero che non c'erano stati episodi di terrorismo negli ultimi anni, c'erano stati però molti episodi di carattere eversivo e li avevamo visti *tutti* dagli schermi televisivi quei cortei da anni '70 [...] e, con buona pace di buona parte della sinistra, *tutti noi* sappiamo e *tutti gli italiani* sapevano, che si trattava di cortei e manifestazioni della cosiddetta sinistra antagonista. (D3)

Che cosa voglia fare di nuovo il governo Prodi credo che non lo sappia nemmeno Prodi, ma che il governo voglia cancellare tutto quello che ha fatto il centro destra è chiaro a *tutti*. (D5)

Ammettiamo invece che tutto sommato io mi sia sbagliato, si sia sbagliato l'onorevole Berlusconi e che lei abbia ragione, cioè che il federalismo e il liberismo possano essere realizzati dando vita a quella che appare *a tutti* come la più innaturale delle operazioni politiche. (D2)

[...] di qui a qualche settimana *tutti* si renderanno conto che siete [...]. (D2)

E credo che qualche problema si creerà in quel momento all'onorevole Buttiglione, ecco perché, e lo hanno capito *tutti*, tranne lei, il ribaltone non ci sarà. (D2)

I casi di metonimia riscontrati sono tre e sono i seguenti:

[...] ne parlavamo perché avevamo vinto le elezioni in qualche comune, pure importante, ne parlavamo perché eravamo arrivati quasi ad un passo da quella conquista che sembrava clamorosa in *Campidoglio*. (D1)

Alla Lega non interessa nulla di quello che accade dal *Po* in giù perché non interessa nulla del valore rappresentato dall'unità nazionale. (D2)

Possiamo dire per sintesi che hanno cercato di colpire il *27 di Marzo*, in qualche modo lo hanno colpito, ma c'era chi mirava e ancora mira al *18 di Aprile*, non al 18 d'aprile post-bellico, a quel 18 di aprile di soltanto due anni fa, che fu visto da tutti come il momento della svolta. (D1)

Nei primi due passi Gianfranco Fini utilizza un medesimo procedimento, servendosi in entrambi i casi di un elemento geografico, nel primo caso un colle e nel secondo un fiume, per designare, attraverso un trasferimento di significato, qualcosa di diverso da quello che essi rappresentano effettivamente nella realtà. Nel primo esempio il Campidoglio, attuale sede degli Uffici del Sindaco di Roma, indica per estensione l'intero comune di Roma; nel secondo caso il Po denota simbolicamente un'ideale linea di demarcazione che divide l'Italia del Nord, oggetto di interesse della Lega, dalla restante parte d'Italia, tagliata fuori dalla sfera d'interesse di questo gruppo politico.

Nel terzo passo riportato le due date menzionate designano non due giorni dell'anno in quanto tali, bensì gli avvenimenti significativi che hanno avuto luogo in quelle date, le quali rivestono per Gianfranco Fini, e in generale in ambito politico, un'importanza fondamentale.

In tutti e tre gli esempi l'uso della metonimia contribuisce a porre maggiore enfasi sugli argomenti trattati, producendo effetti altrimenti non conseguibili se le stesse realtà fossero indicate con i termini propri.

L'analisi effettuata ha, poi, portato alla luce una serie di modi di dire che, pur non rientrando nel rango delle figure retoriche, si avvicinano a queste per il ruolo che giocano nell'economia del discorso, sul piano dell'espressività e della persuasività. Queste espressioni o locuzioni idiomatiche, infatti, altro non sono che il risultato di processi metaforici, codificati e riconosciuti dalla comunità linguistica, i quali sfruttano forme di traslato per esprimere significati figurati non desumibili da quelli delle singole parti che le compongono, producendo, in questo modo, effetti di particolare suggestione e impatto. Se ne riportano di seguito alcuni esempi:

Dobbiamo continuare a *volare alto*, dobbiamo continuare a guardare al nostro popolo [...]. (D1)

[...] se noi, come sono certo, in questo congresso *spiegheremo le vele* della destra sociale, della destra nazionale, della destra di popolo e di civiltà per l'Italia! (D1)

E per avere qualche possibilità in più di riuscirci dobbiamo tornare a *sentire il polso* del paese, dobbiamo guardare e ascoltare quella che è l'Italia profonda. (D6)

Credo che il moralismo sia una delle peggiori attitudini di una parte del nostro popolo e di *tanti sepolcri imbiancati* che son sempre pronti a far la predica ma poi non sono mai capaci di guardare [...]. (D6)

[...] e da questo punto di vista io non credo che la politica *se ne possa lavare le mani*. (D6)

Perché sulle questioni che ho citato e su altre, che sono questioni *che fanno tremar le vene ai polsi*, o si è capaci come classe dirigente di trovare degli obiettivi condivisi [...]. (D6)

[...] il governo in questa fase sta galleggiando, tampona le emergenze, ma *ha perso di vista quella che era la rotta* [...]. (D6)

E per rendere possibile tutto ciò credo che il presidente Berlusconi debba mostrare il coraggio politico che in altri momenti ha mostrato, debba essere lui ad *avere un colpo d'ala*. (D6)

[...] una parte sana della società che è per l'appunto quella *che tira la carretta ogni giorno*. (D6)

Il presidente del consiglio ha l'onore e l'onere di dire se intende aprire una nuova fase, con una nuova agenda, con un nuovo programma, discutendo e prendendo atto di quelle che sono le opinioni anche degli altri o se al contrario *tira a campare* per non *tirare le cuoia*. (D6)

Non sono e non siamo così illusi da pensare che possa nascere un "Berlusconi bis", come se nulla fosse accaduto, come se avessimo fatto finta, un Berlusconi bis tale da *mettere insieme i cocci*. (D2)

[...] è altrettanto vero che quella disponibilità, se non è ricambiata, *rimane lettera morta*. (D2)

Fatta eccezione per alcune espressioni più ricercate, come *far tremare le vene ai polsi*, di origine letteraria dantesca,³ *sepolcri imbiancati*, di reminiscenza biblica, *colpo d'ala*, che ha avuto origine in ambito poetico, si tratta in generale di espressioni regolarmente entrate a far parte del linguaggio quotidiano, talvolta di modi di dire di origine popolare (es. *tirare la carretta*). Una scelta probabilmente fatta *ad hoc* per non inficiare l'efficacia della comunicazione attraverso un registro troppo elevato, che rischierebbe di tagliare fuori ampi strati di cittadini e di sfociare nell' "oscurità" (Cheli 1989, p. 47), considerata da Enrico Cheli "la principale responsabile della disaffezione dei cittadini dall'informazione politica" (Cheli 1989, p. 47). In questo senso Gianfranco Fini si mostra in linea con quanto suggerito da Renato Barilli, il quale sostiene che un buon oratore per fare presa sul proprio uditorio "deve tenere un arduo cammino intermedio tra un livello troppo alto e uno troppo basso" (Barilli 1976, p. 16), evitando da un lato di compromettere la comprensione del messaggio e dall'altro di risultare banale e poco interessante, perché, come sostiene Basili, "Chiarezza, ovviamente, non è semplicismo" (Basili 1989, p. 20).

5. Alcuni 'tic linguistici'

Spostando, infine, l'attenzione su quelli che si sono inizialmente definiti 'tic linguistici', bisogna far riferimento, come si è anticipato, a termini o locuzioni che, per la frequenza con la quale ricorrono all'interno dei discorsi, sembrano essere, più che il frutto di scelte linguistiche consapevoli, l'espressione di abitudini linguistiche acquisite nel tempo, che sfuggono ormai al controllo dell'oratore.

Bisogna menzionare in primo luogo il ricorrere di subordinate introdotte da *è evidente che*, *è di tutta evidenza che*, *è chiaro che*, *non c'è ombra di dubbio che*, e di avverbi come *certamente* e *chiaramente*, elementi che, tuttavia, possono rientrare in una

³ Si tratta, in realtà, di una leggera variante al dantesco *far tremare le vene e i polsi*, che Dante, spaventato per aver visto la lupa, pronuncia nel I canto dell'Inferno, rivolgendosi a Virgilio accorso in suo aiuto: "*Vedi la bestia per cu'io mi volsi; aiutami da lei, famoso saggio, / ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi*".

sorta di strategia, più o meno volontaria, che mira a presentare come evidenti, chiari, indiscutibili concetti o situazioni che si desidera vengano accettate come dati certi, anche quando non lo sono. Se ne riportano pochi esempi:

[...] la persona è al centro dell'azione di qualsiasi cultura politica che voglia per l'appunto creare i presupposti per un'armonia ed è *fin troppo evidente che* ciò non significa negare la necessità per ognuno, per ogni persona di adempiere a dei doveri. (D6)

È *di tutta evidenza che* quelle ragioni e quelle possibilità possono diventare sostanziali unicamente se il dibattito che è in corso all'interno della Lega fa prevalere le ragioni dell'alternativa [...]. (D2)

È *evidente che* se si mette in capo al presidente del consiglio il potere di proporre lo scioglimento delle camere, quel potere va tolto in qualche modo alle prerogative del Capo dello Stato; se si dà vita ad un assetto federale in cui le regioni hanno competenze esclusive su alcune materie, è *evidente che* poi bisogna modificare di conseguenza l'assetto del Senato (D5).

È *evidente che* un eventuale fallimento della convenzione rappresenterebbe una battuta d'arresto grave nel processo di unificazione. (D4)

Mi riferisco, com'è *di tutta evidenza*, all'appuntamento che gli elettori europei hanno già in agenda per l'elezione del nuovo Parlamento Europeo. (D4)

Non c'è ombra di dubbio che la responsabilità maggiore di ciò che stiamo vivendo è sulle spalle di chi ha ritenuto esaurito quello che era il rapporto, il vincolo che lo legava con Forza Italia, col centro cristiano democratico per volontà degli elettori, con Alleanza Nazionale per scelta politica. (D2)

È *chiaro che* il primo interesse nazionale è quello di avere dei valori-guida che siano valori in sintonia con quella che è la storia e la tradizione dell'Italia del nostro popolo. (D1)

Alleanza Nazionale è *certamente* quella organizzazione politica capace di interpretare nel migliore dei modi gli interessi nazionali alla fine del XX secolo, alla fine del secolo delle ideologie. (D1)

[...] sono anche i valori che dimostrano *chiaramente* che Futuro e libertà, proprio perché si riconosce in questi valori, non sarà mai subalterno ad una cultura politica, qual è la cultura politica dei nostri avversari. (D6)

In secondo luogo si è individuato l'uso di espressioni come *quello/a che è, quelli/e che sono*, assolutamente superflue per l'economia e il significato del discorso, eppure abbastanza frequenti:

[...] al termine di tanto tempo gli italiani forse non avrebbero più compreso *quello che è* il progetto non soltanto di Alleanza Nazionale ma del Polo intero. (D1)

Credo che non abbia una percezione reale di *quella che è* la condizione, di *quelli che sono* i timori, le ansie, le speranze degli italiani. (D2)

Io credo che sia doveroso informare innanzitutto l'aula di *quelli che*, ad avviso del governo, sono i risultati fin qui acquisiti dalla Convenzione, rapidamente mettere in evidenza anche *quelli che sono*, sempre ad avviso del governo, i nodi che al contrario sono ancora intrecciati. (D4)

C'è, dicevo, una perdita della coesione sociale, uno sfibrarsi di *quelle che sono* le ragioni per cui l'Italia sta insieme. (D6)

Si incontrano spesso nei discorsi finiani anche avverbi di valutazione come *in qualche modo* e *tutto sommato*, con valore perlopiù attenuativo rispetto a quanto espresso dal verbo, i quali risultano talvolta superflui nell'economia del discorso, configurandosi in questo senso come una sorta di intercalare, di pausa linguistica. Si prenda come esempio questo estratto in cui, all'interno di un solo periodo, l'avverbio *in qualche modo* viene ripetuto per ben tre volte:

Deve fare la sua parte Forza Italia, io credo che la saprà fare; deve fare la sua parte il centro cristiano democratico, che, come dicevo qualche minuto fa, ha il merito tutt'altro che piccolo di aver affermato con i fatti che l'unità politica dei cattolici era per davvero sepolta e defunta, perché quello è stato il momento in cui il richiamo che veniva fatto anche dalle gerarchie trovava poi *in qualche modo* concretezza nella politica; deve fare la sua parte se ne sarà capace, la Lega, che non solo si deve *in qualche modo* dotare di una leadership politicamente affidabile, ma che deve individuare un federalismo possibile o se preferite un federalismo che, lungi dalla volontà di disgregare lo Stato, riesca *in qualche modo* a farlo funzionare meglio. (D1)

Molto ricorrente nei discorsi finiani anche l'interiezione *beh*, usata quasi sempre per introdurre una conclusione, che, proprio perché anticipata da questa esclamazione, finisce per acquisire un rilievo particolare, come mostrano questi esempi:

Ora, che fosse necessario dar vita ad un governo tecnico è opinabile, ma tutto sommato è comprensibile, ma che si debbano per forza di cosa escludere dal governo tecnico, che deve essere in sintonia col 27 Marzo, coloro che, tecnici autentici, tecnici per lo meno quanto sono tecnici coloro che sono entrati nel Governo Dini, avevano ed hanno soltanto il torto di essere stati eletti il 27 di Marzo e magari di essere stati Ministri con il Governo Berlusconi, *beh*, questo è un chiaro ed evidente ostracismo. (D1)

E alla vigilia del centocinquantenario anniversario, *beh*, io credo che un governo degno di questo nome, un governo che ha il suo caposaldo in un Pdl che doveva essere un grande partito nazionale e che al nord si è ridotto ad essere la pallida copia sbiadita della Lega, *beh*, alla vigilia del centocinquantenario anniversario dell'unità nazionale la riflessione su cosa significa essere italiani oggi sia doverosa. (D6)

Si è, infine, riscontrato un uso molto frequente della negazione *non* in combinazione con un *ma* avversativo e sostitutivo (*non...ma*), come in questi esempi:

[...] il compito dei sindacati e della Confindustria *non* è quello di dare consigli o addirittura di impartire direttive, *ma* al contrario quello di rappresentare interessi legittimi nell'ambito delle categorie. (D1)

[...] per troppo tempo si è sottovalutato quel pericolo rappresentato *non* dai proclami leghisti in termini di secessione *ma* il pericolo rappresentato da quell'egoismo strisciante in termine territoriale che poi è stato ed è il motore della Lega Nord. (D6)

Continuo a coltivare *non* la speranza, *ma* la ragionevole opinione di un successo della Convezione. (D4)

[...] qui è tempo di assoluta chiarezza per tutti i protagonisti grandi e piccoli di quella che *non* è una recita, *ma* è un importante momento della nostra politica. (D6)

Un procedimento di questo tipo che, per la frequenza con la quale ricorre all'interno dei discorsi, rientra senz'altro nelle abitudini linguistiche di Gianfranco Fini, testimonia altresì la tendenza dell'ex presidente della Camera a creare un'opposizione dicotomica tra quella che egli vuole presentare come la corretta e giusta interpretazione di alcuni fenomeni o eventi politici e quella al contrario sbagliata dei propri avversari e gli consente di

consegnarsi al proprio uditorio come il portavoce di valori autentici e veri, dissociati da quelli falsi degli altri gruppi politici.

6. Conclusioni

L'analisi condotta dimostra come gli espedienti retorici presenti in un discorso politico oltrepassano i limiti imposti da una loro considerazione in chiave esclusivamente formale e stilistica, per estendere la propria sfera d'azione anche al campo semantico e cognitivo, configurandosi in questo senso come strumenti atti a ricercare gli intenti celati dietro la struttura esteriore del testo.

In particolare gli esempi riportati ed esaminati danno prova del fatto che un'interpretazione "di natura critica" (Milkowska-Samul 2011, p. 14) delle diverse figure può rivelarsi strumento privilegiato per indagare intorno alle "tecniche persuasive e manipolazioni linguistiche" (Milkowska-Samul 2011, p. 14) messe in atto dai politici nella ricerca del consenso e dimostrano come tanto le figure di parola, quanto quelle di pensiero, quanto i tropi possono rientrare all'interno di queste strategie discorsive, che sfruttano la parola come mezzo per esercitare una forma di potere e di controllo sull'uditorio.

A caratterizzare la retorica finiana sono soprattutto le figure di ripetizione, le quali, oltre a ricorrere in maniera più frequente rispetto alle altre figure, vengono investite di un ruolo particolarmente significativo. Esse, infatti, non sembrano mai essere messe lì per caso o col solo scopo di conferire al testo una maggiore coesione e una piacevole musicalità, ma risultano quasi sempre essere il frutto di una scelta fatta *ad hoc* per dare rilievo ad alcune parti del discorso e illuminare i concetti importanti che in esse sono espressi. Ciò vale per tutte le figure di ripetizione analizzate, ma soprattutto per il polittoto, per il quale Gianfranco Fini mostra una speciale predilezione. L'uso che egli fa di questa figura (vedi Sezione 1 di questo articolo), infatti, può essere indicativo di un atteggiamento più generale, riscontrato anche in altre parti del discorso e consistente nella volontà specifica di far apparire le proprie idee indiscutibili e inopinabili, soprattutto perché condivise da un'ampia schiera di persone. Rispondono a quest'intenzione, come si è visto, anche il ricorso al quantificatore universale *tutti* o l'uso di espressioni come *è evidente che*, *è di tutta evidenza* (vedi Sezione 4 di questo articolo) e, in un certo modo, quello dell'interrogazione retorica (vedi Sezione 3 di questo articolo), tutti strumenti attraverso i quali l'ex parlamentare bolognese intende ostentare il presunto consenso di cui godono in Italia i principi da lui sostenuti e propagandati.

In questo senso il filo rosso che attraversa la retorica finiana nel suo complesso può essere rintracciato proprio in questo proposito, a tratti esplicito ed evidente, altre volte implicito e celato, di coinvolgere l'uditorio, con in quale Gianfranco Fini sembra voler stabilire un rapporto di intesa e al quale egli sceglie di attribuire una dose di responsabilità nella condivisione di alcuni valori.

Bionota: Nata il 16/11/1990, nel 2015 Francesca Diviggiano si laurea con lode in Lettere Moderne presso l'Università del Salento con una tesi in Glottologia e Linguistica dal titolo "Linguistica e Retorica nello studio dell'Argomentazione". I suoi interessi di studio riguardano principalmente la retorica e la pragmatica del linguaggio, con un'attenzione particolare al linguaggio della politica. Questo articolo nasce dalla convergenza tra gli interessi dell'autrice e un progetto dell'"Osservatorio sulla comunicazione politica", diretto dal prof. Marcello Aprile, all'interno del quale si intende portare a termine una serie di interventi sulla retorica dei politici nella Seconda Repubblica.

Recapito autore: francesca_diviggiano@libero.it

Riferimenti bibliografici

- Aprile M., in preparazione, *Storia linguistica della seconda Repubblica*.
- Austin J. L. 1962, *How to do things with words*, Oxford University Press, Oxford, trad. It. di Villata C. 1987, *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova.
- Barilli R. 1976, *Corso di retorica*, Mondadori, Milano.
- Basili D. 1989, *Immagini non parole* in Jacobelli J. (a cura di), *Il trapano che non fora*, Laterza, Bari, pp. 18-22.
- Beccaria G. 1989, L., *Parole della politica*, in Jacobelli J. (a cura di), *La comunicazione politica in Italia*, Laterza, Bari, pp. 23-28.
- Bianchi C. 2003, *Pragmatica del linguaggio*, Laterza, Bari.
- Cedroni L. 2004, *Politolinguistica*, Carocci, Roma.
- Cedroni L. 2002, Dell'Era T., *Il linguaggio politico*, Carocci, Roma.
- Cheli, E. 1989, *Immagini non parole*, in Jacobelli J. (a cura di), *Concretezza = gradimento*, Laterza, Bari, pp. 47-52.
- Cortelazzo M. A. 1985, *Dal parlato al (tra)scritto: i resoconti stenografici dei discorsi parlamentari*, in Holtus G. e Radtke E. (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte un Gegenwart*, Tübingen, Narr, pp. 86-118.
- de Fazio D. 2008, *“Il sole dell'avvenire”*. *Lingua, lessico e testualità del primo socialismo italiano*, presentazione di Max Pfister, Congedo, Galatina.
- Dell'Anna M. V., Lala P. 2004, *Mi consenta un girotondo. Lingua e lessico nella Seconda Repubblica*, Congedo, Galatina.
- Desideri P. 1999, *La comunicazione politica: dinamiche linguistiche e processi discorsivi* in Stefano Gensini (a cura di), *Manuale della comunicazione*, Carocci, Roma, pp. 391-418.
- Ellero M.P. e Risidori M. 2001, *Breve manuale di retorica*, Sansoni, Milano.
- Gualdo R., Dell'Anna M. V. 2004, *La faconda Repubblica. La lingua politica in Italia (1992-2004)*, Manni, San Cesario di Lecce.
- Lakoff G, Johnson M. 1980, *Metaphors we live by*, University of Chicago Press, Chicago; trad. it. di Violi P.: 2004, *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano.
- Milkowska-Simul K. 2011, *La retorica come strumento dell'analisi critica del discorso. Il caso del discorso politico*, in “Kwartalnik Neofilologiczny” 1, pp. 3-15.
- Mortara Garavelli B. 1997, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano.
- Perelman C., Olbrechts-Tyteca 1958, *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, P. U. F., Paris; trad. it. di Schick, Mater M. et Barassi E. 2001, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, Torino.
- Reboul O. 1989, *La rhétorique*, P. U. F., Paris, trad. it. di Da Re M. S. 2004, *La retorica*, Il Castoro, Milano.
- Santulli F. 2005, *Le parole del potere, il potere delle parole. Retorica e discorso politico*, Franco Angeli, Milano.
- Van Dijk T. 1977, *Text and context*, London, Longman; trad. it. di Collura G. 1980, *Testo e contesto*, Il Mulino, Bologna.